

Gazzetta del Sud 1 Giugno 2021

Reggio, gli incendiano la tabaccheria per convincerlo a cedere l'attività

Reggio Calabria. Hanno usato le maniere forti per convincerlo a cedere a loro la rivendita di tabacchi recedendo la promessa già formalizzata con altri. A Reggio la 'ndrangheta ha messo nel mirino un esercente di Ravagnese, a poca distanza dall'aeroporto, che continuava a declinare l'offerta di acquisto degli emissari dei clan. Per fargli cambiare idea hanno rispolverato l'antica regola mafiosa: la persuasione delle fiamme. Così Antonio Morabito, reggino di 41 anni, e Riccardo D'Anna, 28enne originario di Siracusa - le due persone arrestate dai Carabinieri nell'ambito dell'operazione "La Fabbrica dei cornetti", coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri e dai sostituti antimafia Walter Ignazitto e Nicola De Caria - si sono attrezzati con una tanica di benzina ed incendiato la saracinesca del tabaccaio indomito. Recapitando un messaggio inequivocabile. A carico di entrambi l'accusa, come emerge dall'ordinanza del Gip di Reggio, Giovanna Sergi, è di tentata estorsione, danneggiamento mediante incendio, detenzione e porto in luogo pubblico di arma da sparo; con l'aggravante di aver operato per agevolare la 'ndrangheta. Per Morabito, indicato da diversi collaboratori di giustizia come personaggio apicale della cosca Ficara-Latella forte di un'alleanza con i De Stefano di Archi, anche l'imputazione di associazione mafiosa. Contestualmente agli arresti è stato eseguito il sequestro di due imprese, del valore di 2 milioni di euro, con sede a Reggio, operanti nel settore della produzione e vendita di prodotti dolciari e della panificazione.

Richiesta estorsiva

Per gli inquirenti Morabito era «la testa pensante» del progetto criminale, D'Anna il braccio operativo. Nel corso delle indagini è stato accertato la genesi e l'evoluzione del progetto di farsi vendere la rivendita di tabacchi «attraverso l'invio di messaggi diretti, inequivocabile e con poco spazio all'interpretazione». Quando però la vittima si è opposta all'aut aut di Morabito è scattata l'azione ritorsiva. Con le fiamme che hanno devastato il negozio.

Le intercettazioni

«Ho guardato stamattina, là al tabacchino; praticamente c'è una porta; sotto ha il battiscopa.. Non passa il liquido; ... noi possiamo sopra la serranda; gli diamo fuoco». E sui preparativi del blitz: «Cambiagli la targa al motorino, toglì il portapacchi, compra due adesivi». E l'esecutore che commenta: «Avevo un'adrenalina, ma si vede qualcosa?».

Il Gip

Intercettazioni e il video delle telecamere di sicurezza. Tutti elementi «sufficienti» per la Dda per indicare quali responsabili dell'incendio estorsivo Morabito e D'Anna. Il Gip sullo schema mafioso non ha dubbi: «La vicenda rappresenta la plastica dimostrazione della protervia mafiosa che non ammette forme di opposizione, che pretende e reagisce, specie con violenza, per sbaragliare la concorrenza e assicurarsi illecitamente fette di mercato che assume essere proprie "di diritto"».

«“Battezzato” uomo di Peppe De Stefano»

Reggente del clan Ficara a Ravagnese e «uomo dei De Stefano», l'indagato principale, Antonio Morabito. Per tracciarne profilo e «intraneità mafiosa» gli inquirenti hanno fatto leva sulle dichiarazioni dei pentiti Liuzzo, De Carlo e Daniele Filocamo. Proprio quest'ultimo ha specificato: «Da una vita, da dieci anni che comanda Totò Morabito, battezzato uomo di Peppe De Stefano, comanda per conto dei Ficara, Vincenzo e Pino, era stato mandato da Peppe De Stefano nei locali di Ficara; in assenza dei Ficara comandava lui». Ruolo ribadito da “Pino” Liuzzo: «Lui non aveva bisogno di essere battezzato come 'ndranghetista in quanto il suo è un livello di 'ndrangheta molto elevato. È il braccio destro di Pino Ficara e, quindi, riconducibile alla cosca Ficara-Latella».

Francesco Tiziano